

libertà possano camminare insieme. E, quanto all'argomento dedotto dalla legge che si menziona, io dirò che, se prima era persuaso dell'opportunità di votare qualche cosa di simile al progetto che ci ha presentato il ministro, non saprei come rifiutare il mio voto adesso che noi abbiamo la legge delle guarentigie. Noi quest'autorità l'abbiamo riconosciuta; noi abbiamo sanzionato il diritto di avere una Università in Roma, che per questa materia fu gravissima e grandissima concessione.

Io ho parlato ed ho votato contro la legge delle guarentigie, ma non avrei votato sicuramente contro un articolo di legge il quale avesse lasciato al Pontefice l'ingerenza nelle scuole teologiche. È evidente, bisogna seguire i principii, bisogna lasciare che chi vuole e sa fare una cosa, ed ha diritto e autorità di farla, la faccia, ed altri non invada il suo campo.

Ma, si obietta, non abbiamo ancora separato tutto, abbiamo mantenuto ancora delle cose congiunte; in materia di benefizi, per esempio, noi non abbiamo detto se il parroco è padrone della chiesa o no. Ma perchè non abbiamo fatto tutto questo, perchè non abbiamo compiuta intieramente la separazione, perchè non abbiamo corsa tutta la strada, non ci sarà permesso di fare dei passi almeno sul breve tratto di via che ci si apre dinanzi? I progressi si fanno tutti ad un tratto?

L'onorevole Bonghi allora la sentiva bene la complessività della vastissima questione che ci era posta dinanzi. E se le proposte le quali si volevano definire dall'articolo 18, si distaccarono dalla legge, e riserbate furono a formarne una da sè, l'onorevole Bonghi lo sa meglio di me, non era una convinzione che fosse soltanto sopra alcuni banchi della Camera, ma su moltissimi e di ogni lato; erano materie troppo grandi, troppo vaste, perchè tutte insieme potessero essere trattate e svolte.

Ma vi è il movimento, l'agitazione nell'intimo seno della cattolicità; ma sorgono contro gli antichi cattolici che diventano nuovissimi, i vecchi cattolici che da ieri si sono manifestati. Questo movimento chi sa dire quale via percorrerà; questo movimento non può dall'oggi al domani passare in Italia? Ebbene, quando questo fatto si avverasse, io domando: converrebbe che lo Stato abbia allora una facoltà teologica? Converrebbe che lo Stato allora si pronunziasse tra i vecchi cattolici ed i cattolici nuovi? Che si pronunziasse tra coloro che vogliono l'infalibilità e tra quelli che la rifiutano? Non è questa, come altre parecchie, ora come sempre, una questione da lasciare alla coscienza di ciascheduno? Le dottrine, le teorie degli uni e degli altri non saranno combattute da coloro i quali abbiano in ciascun campo titolo e diritto per far ciò? Sicchè io credo che i fatti i quali sono avvenuti dal 1870 al punto in cui noi favelliamo mostrano la ragionevolezza, l'opportunità della proposta che ci fu recata di-

nanzi. Le guarentigie hanno fatta una posizione eccezionale al movimento religioso che si produce; esse domandano allo Stato che non osteggi nè favorisca, che lo lasci passare. Esso ha il campo suo determinato nel sentimento e nella coscienza di ciascheduno; e quivi si deve esercitare. Noi, concedendo questa legge, crediamo di rispondere bene alle promesse della legge sulle guarentigie, crediamo di provvedere bene alle questioni incerte che il movimento religioso può chiudere dentro di sè.

L'ultimo oratore di parte avversaria notava che noi mettiamo la religione e la Chiesa nello stretto; altri disse che noi facciamo guerra a colpi di spillo alla Chiesa; altri si dolse che ora dalla proposta del Ministero venisse bruscamente rotta quella buona tregua che da qualche tempo esisteva tra la Chiesa e lo Stato. Non ostilità, non guerra, noi vediamo nella votazione della legge, e ci valga la difesa che ce ne ha fatta l'onorevole Bonghi; noi crediamo che la Chiesa sola abbia il diritto d'insegnare e ce ne ritiriamo noi.

L'onorevole Bonghi diceva: voi credete di progredire e andate indietro. Oh! i fini clericali che siete, i quali concedete alla Chiesa quest'autorità immensa che toglie ogni sorveglianza su questa materia allo Stato!

La parola *clericali* ha cattivo suono, e io non la rimanderò a nessuna parte. Non l'accettiamo noi. Clericali non siamo. Siamo uomini i quali pensiamo che la libertà non va desiderata solamente per noi, ma per tutti. Sappiamo gl'inconvenienti della libertà. Quando i difensori della relazione ci hanno fatto intravedere quale insegnamento si possa dare e si dia nei seminari, non ci facevano delle rivelazioni; lo conoscevamo. Ma per inconvenienti che la libertà apporti dobbiamo noi attuarla meno? Crediamo noi di rendere fecondo lo Stato informato a principii liberali, se questi si somministrano in piccola dose, se in alcune parti si concedono, in altre si negano, se non intendiamo che la libertà vuol essere completa per riuscire feconda, che non ha ad essere privilegio, ma diritto universale; che non è permesso essere generosi e liberali in una cosa, essere retri in un'altra? Noi, persuasi di questo, vogliamo dimostrare che, se abbiamo osteggiato il privilegio nella legge delle guarentigie, non abbiamo mai osteggiato la libertà. Rispettiamo, qualunque sieno le nostre opinioni e le nostre credenze, le grandi istituzioni che ci troviamo dinanzi; ritirando quel che è nostro da esse, noi riconosciamo e concediamo a loro quel che è di loro. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha la parola per un fatto personale, ma lo prego di esser breve.

BONGHI. L'onorevole presidente riconosce che veramente vari fatti personali vi sono nel discorso dell'onorevole Coppino. Ma mi contenterò di rettificare due o tre espressioni pronunziate, certo contro la sua intenzione, dall'oratore che mi ha preceduto, ma pur